

axel springer
syndication

Die Welt Nr. 264 vom 24.11.2021 – Seite 6

Italiens Problem mit den EU-Milliarden

Weil die Verwaltung an Anträgen scheitert, droht Rückzahlung der Aufbaumittel nach Brüssel

Der Corona-Wiederaufbaufonds Next Generation EU wird in Italien als riesige Chance wahrgenommen: Mit 209 Milliarden Euro erhält das Land die höchste Summe aller EU-Staaten. Mit dieser Mischung aus Krediten und Zuschüssen will sich Italien nicht nur aus der Corona-bedingten Krise befreien, sondern seine Wirtschaft fit für die Zukunft machen.

VON VIRGINIA KIRST
AUS ROM

Zentral ist daher, jene Probleme anzugehen, die die wirtschaftliche Entwicklung seit Jahrzehnten hemmen: die marode Infrastruktur etwa oder das langsame Justizsystem. Allen voran muss Italien aber die erdrückend große Ungleichheit zwischen seinem Süden und dem Norden in Angriff nehmen, die es seit jeher belastet. Die EU-Gelder – so sehen es viele – sind die letzte Möglichkeit, um zu verhindern, dass der Süden endgültig vom Norden abgehängt wird.

Entsprechend sind über 80 Milliarden Euro des Fonds für Investitionen in den sogenannten Mezzogiorno vorgesehen. Also für die Regionen Abruzzen, Basilikata, Kalabrien, Kampanien, Moli-

sen Projekte werden von Experten geplant, geleitet und überwacht und gelten als unproblematisch.

Der Rest wird auf Projektbasis an die Regionen und Kommunen vergeben – aber nur, wenn die jeweiligen Anträge formgerecht gestellt wurden. Und dieser letzte Schritt macht den Bürgermeistern und Experten nun große Sorgen. Luca Dal Poggetto, politischer Analyst der italienischen Stiftung Openpolis, erklärt im Gespräch mit WELT: „Die kleinen Kommunen im Süden haben insgesamt viel zu wenig Personal. Und es fehlt ihnen insbesondere an Fachkräften, die in der Lage sind, die nötigen Anträge fachgerecht zu stellen.“

Die Zeitung „La Repubblica“ rechnet vor, dass umgehend 5000 Fachkräfte in der Verwaltung angestellt werden müssten und verdeutlicht die Lage am Beispiel von Palermo: In der Stadtverwaltung sind in den vergangenen drei Jahren 20 von 28 Anwälte in den Ruhestand gegangen. Außerdem gibt es nur noch eine fachspezifische Führungskraft und das Auswahlverfahren, um elf weitere anzustellen, wird voraussichtlich vier Jahre dauern – viel zu lange für die EU-Gelder, die bis 2026 ausgegeben sein müssen.

Wozu dieser Personalmangel führt, zeigte sich bereits kürzlich: Die Regierung lehnte alle 31 Projekte zur landwirtschaftlichen Bewässerung ab, die aus Sizilien kamen, weil die Anträge nicht den Qualitätskriterien entsprachen. „Die Gelder gehen dann an andere Kommunen, in denen die Dinge besser funktionieren“, sagt Dal Poggetto. „Diese liegen meist im Norden. So droht sich die Ungleichheit zwischen Nord und Süd durch die EU-Gelder sogar noch zu verstärken.“

Ein weiteres Szenario besorgt ebenfalls: „Sollte die Regierung die Gelder trotz minderwertiger Anträge vergeben, um die Kommunen im Süden nicht zu benachteiligen, könnte es große Probleme bei der Umsetzung geben.“ Und starke Verzögerungen etwa könnten dazu führen, dass Brüssel Teile des Fonds einbehält. Vor jeder Überweisung einer der Tranchen prüft die EU, ob Italien die versprochenen Reformen verfolgt und Projekte entsprechend den Vorgaben umsetzt. Geschieht das nicht, können die Überweisungen reduziert oder sogar gestrichen werden.

Der Hilferuf der Bürgermeister ist auch in Rom angekommen, daher sprach Ministerpräsident Mario Draghi kürzlich, dass es bei der Umsetzung des nationalen Verwendungsplans „Kooperation zwischen allen Verwaltungsebenen bei Planung und Umsetzung der Projekte“ sowie die Hilfe von „mindestens 1000 Experten“ für lokale und regionale Behörden geben werde. Doch Draghi mahnte die Bürgermeister auch, die Verantwortung nicht von sich zu schieben: „Der Erfolg des Plans liegt ebenso sehr in Ihren Händen, wie er in unseren liegt.“

”

„KOMMUNEN IM SÜDEN HABEN VIEL ZU WENIG PERSONAL“

LUCA DAL POGGETTO Analyst

se, Apulien, Sizilien und Sardinien: 40 Prozent der Gelder sollen damit in die Regionen gehen, in denen nur rund ein Drittel der Bevölkerung lebt.

Doch nun schlagen die Bürgermeister des Mezzogiorno Alarm, wie die italienische Tageszeitung „La Repubblica“ schreibt: „Es besteht die Gefahr, dass Dutzende Milliarden des EU-Konjunkturprogramms an Brüssel zurückgezahlt werden müssen.“ Das Problem ist, dass die Lokalverwaltungen nicht in der Lage sind, mit den EU-Milliarden umzugehen, und sie daher verloren gehen könnten – für den Süden aber auch für Italien insgesamt. Beides sind Horrorszenerarien für das Land, das es bis heute nicht geschafft hat, sich ganz von der Euro-Krise 2008 zu erholen.

Dafür ist es wichtig zu wissen, wie Italien plant, die EU-Milliarden auszugeben: Ein Teil der Gelder wird zentral von Rom verwaltet und direkt investiert, etwa in Infrastruktur. Diese gro-

L'Italia e i suoi problemi con i fondi europei

Visto che l'amministrazione non è in grado di fare proposte in tempi adeguati, si rischia la restituzione dei fondi a Bruxelles.

Virginia Kirst, Roma

Il fondo di ricostruzione Next Generation EU viene visto in Italia come un'enorme opportunità: con ben 209 miliardi di euro il Paese riceverà la somma più alta di tutti gli stati dell'UE. Grazie a questo mix di prestiti e sovvenzioni l'Italia non vuole solamente uscire dalla crisi, ma anche adeguare la sua economia alle sfide future.

È quindi fondamentale affrontare i problemi che hanno ostacolato lo sviluppo economico per decenni: le infrastrutture fatiscenti, per esempio, o la lentezza del sistema giudiziario. Ma prima di tutto l'Italia deve risolvere l'enorme disuguaglianza tra Sud e Nord, che affligge il Paese da sempre. I fondi dell'UE - secondo molti - sono l'ultima possibilità per evitare che il Sud venga definitivamente lasciato indietro dal Nord.

Per questo più di 80 miliardi di euro del fondo sono destinati agli investimenti nel cosiddetto Mezzogiorno. Ovvero alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Sostanzialmente il 40 per cento del denaro va a finire nelle regioni dove vive solamente un terzo della popolazione.

Come si legge nel quotidiano italiano "La Repubblica", ora i sindaci del Mezzogiorno lanciano l'allarme: "vi è il rischio che decine di miliardi del fondo europeo debbano essere restituiti a Bruxelles". Il problema è che i governi locali non sono in grado di gestire i miliardi provenienti dall'UE, che potrebbero quindi venire persi. Sia nel Sud che nel resto d'Italia. Due scenari terribili per il Paese, che non è ancora riuscito a riprendersi completamente dalla crisi dell'euro del 2008.

Per questo motivo è importante sapere come l'Italia intende spendere i miliardi dell'UE. Parte del denaro verrà gestito centralmente da Roma e investito direttamente, per esempio nelle infrastrutture. Si tratta di grandi progetti che vengono pianificati, gestiti e monitorati da esperti e che non sono quindi considerati problematici.

Il resto viene assegnato alle regioni e ai comuni su base progettuale, ma solo se le rispettive domande vengono presentate nella forma corretta. E quest'ultimo punto preoccupa molto sindaci ed esperti. Luca Dal Poggetto, analista politico della fondazione italiana Openpolis, spiega in un'intervista a WELT: "i piccoli comuni del Sud hanno complessivamente troppo poco personale. Mancano soprattutto lavoratori qualificati che siano in grado di fare le proposte necessarie in modo professionale".

Secondo il quotidiano "La Repubblica" si dovrebbero assumere immediatamente 5.000 professionisti nell'ambito dell'amministrazione. Illustra la situazione citando l'esempio di Palermo: 20 dei 28 avvocati dell'amministrazione comunale sono andati in pensione negli ultimi tre anni. Inoltre è rimasto solamente un manager specializzato e il processo di selezione per assumerne altri undici dovrebbe richiedere quattro anni di tempo. Decisamente troppo tempo per il denaro dell'UE, che deve essere speso entro il 2026.

Recentemente si è visto a cosa porta questa mancanza di personale: il governo ha respinto tutti i 31 progetti di irrigazione agricola provenienti dalla Sicilia perché le domande non soddisfacevano i criteri di qualità. "I fondi vengono poi destinati ad altri comuni, dove le cose funzionano meglio", afferma Dal Poggetto. "Per lo più nel Nord. Quindi i soldi dell'UE rischiano di accrescere ulteriormente la disuguaglianza tra Nord e Sud del Paese".

Vi è anche un altro scenario preoccupante: "se il governo dovesse assegnare i fondi nonostante le domande non conformi per non svantaggiare i comuni del Sud, ci potrebbero essere grandi problemi di implementazione dei progetti". E gravi ritardi, per esempio, potrebbero portare Bruxelles a trattenere parti del fondo. Prima di ogni trasferimento di denaro, l'UE controlla se l'Italia sta perseguendo le riforme promesse e attuando i progetti secondo le specifiche. Se questo non accade i finanziamenti possono essere ridotti o addirittura cancellati.

Il grido d'aiuto dei sindaci è arrivato anche a Roma. Il primo ministro Mario Draghi ha quindi promesso che ci sarà "una cooperazione tra tutti i livelli dell'amministrazione nella pianificazione e realizzazione dei progetti". "Almeno 1.000 esperti" aiuteranno inoltre le autorità locali e regionali nell'attuazione del piano di spesa nazionale. Ma Draghi ha anche esortato i sindaci ad assumersi la responsabilità in prima persona: "il successo del piano è tanto nelle vostre mani quanto nelle nostre".

Frankfurter Allgemeine Zeitung vom 24.11.2021

Seite: 14
Ressort: Feuilleton
Seitentitel: Feuilleton
Ausgabe: Hauptausgabe

Mediengattung: Tageszeitung
Nummer: 274
Auflage: 198.252 (gedruckt)¹ 201.408 (verkauft)¹
210.488 (verbreitet)¹
Reichweite: 0,941 (in Mio.)²

¹ IVW 2/2021² AGMA ma 2021 Tageszeitungen

Die Mörder sind unter uns

Das Teatro San Carlo sucht nicht nur mit Jonas Kaufmann als "Otello" Anschluss an Europa.

Von Klaus Georg Koch, Neapel
Anfang Oktober erlaubte sich der in Paris erscheinende Le Figaro, Neapel als "die Dritte Welt in Europa" zu bezeichnen. Für die offensichtliche Armut Neapels, für seine Desorganisation und wirtschaftliche Perspektivlosigkeit hätten sich auch andere Namen wählen lassen. Aber das zwischen Exotismus und Zurückweisung schillernde Wort war eben nicht nur der rhetorische Clou einer sachlichen Analyse. Es rührte in der Wunde eines Beziehungsproblems. Viele Italiener sehen sich Europa mit seinen zivilisatorischen Ansprüchen in einer Art Hassliebe verbunden, andererseits empfängt die Stadt ihre Besucher mit außergewöhnlicher Herzlichkeit. Jetzt kulturell verstoßen, auf dem eigenen Kontinent für exterritorial erklärt zu werden, das schmerzt.

Bis heute wogt die Debatte zwischen Italien und Frankreich hin und her. Der Botschafter Frankreichs verteidigt Neapel diplomatisch gegen die Kritik aus seinem Land, freilich wieder mit einem schillernden Wort - Neapel sei eine "fantastische" Stadt. Dabei ist die Lage noch kritischer als im Figaro dargestellt, Neapel mit seinen fünf Milliarden Euro Schulden ist praktisch bankrott. Rufe nach Hilfe durch die Staatsregierung werden laut, nun, da sich das Gemeinwesen nicht mehr selbst zu helfen weiß - als hätte der Staat nicht seinerseits schon Schulden genug.

Das Teatro San Carlo, Neapels prächtiges Opernhaus unter der Leitung des in Paris neu rekrutierten Intendanten Stéphane Lissner, erarbeitet sich dabei mit Geschick eine vermittelnde Stellung im Gefüge der Stadt. Einerseits ist das Theater eine Institution, die abgehoben von anderen, kleineren kulturellen Initiativen handelt. Keine andere Kultureinrichtung erhält auch nur annähernd so viele Mittel vom Staat. Andererseits

ist Lissner klar, dass er in einer Kultur außerordentlicher Armut operiert. Er möchte das Theater zur "sozialen Plattform" entwickeln, auf der sich Kinder und Jugendliche einbringen können, die außerhalb der Codes und Inhalte einer jahrhundertealten Hochkultur aufgewachsen sind. Das ist auch eine Frage demokratischer Legitimation.

Man glaubt, Lissner die Begeisterung für die Stadt anzumerken - über die Perspektiven des Teatro San Carlo erzählt er in einer eigenen Sprache, in der das Französische und das Italienische zusammensprudeln. Dass von seinen Projekten nach eineinhalb Jahren Intendanz noch nicht so viel entwickelt ist, mag an den Beschränkungen der Covid-Epidemie liegen. Vor allem von dem naheliegenden Projekt, die Ressourcen der unvergleichlich reichen Operngeschichte Neapels im achtzehnten Jahrhundert zu nutzen, ist im Spielplan nichts zu sehen. Dort dominiert das italienische Jahrhundert Bellinis, Donizettis, Verdis, Puccinis, während man Opern der älteren neapolitanischen Meister wie Cimarosa, Hasse, Jommelli, Leo, Paisiello, Pergolesi, Piccinni, Porpora, Traetta an anderen Häusern suchen muss oder in der legendären Bibliothek des örtlichen Conservatorio.

Lissner glaubt, das Publikum allmählich und auf Umwegen an die historische Kunst der Stadt heranzuführen zu sollen. Bis dahin arbeitet er an einer Verbindung zwischen der unmittelbaren Wucht des späteren Belcanto mit einer szenischen Interpretation, die die Werke aus Perspektiven unserer Gegenwart erschließt. Dass auf diese Weise das Opernhaus in Neapel künstlerisch auf der Höhe der "ersten Welt" handelt, zeigt sich am Sonntag in der Saisonöffnung mit Giuseppe Verdis "Otello". Die Inszenierung durch Mario Martone siedelt das Geschehen in unserer Gegen-

wart an - eine Zumutung für große Teile des italienischen Publikums, das "traditionell" kostümierte Aufführungen zu sehen erwartet. Denn mit der Situierung in unserer Gegenwart kommen auch deren Fragen ins Spiel. Martone weist darauf hin, dass Verdis Otello den Mord an einer Frau durch einen Mann darstellt - ein Problem, das sich in Italien alle zwei bis drei Tage mit einem neuen Fall manifestiert, und zwar unvermindert, seit Jahrzehnten auf konstant demselben Niveau.

Anders als in traditionellen Darstellungen Desdemonas, deren Schicksal es ist, von ihrem Geliebten aus Eifersucht erwürgt zu werden, möchte der Regisseur hier eine "starke Frau" darstellen, und die in sportlich federndem Habitus sich bewegende Desdemona Maria Agrestas macht das sehr plausibel. Wie alle Figuren dieses "Otello" ist sie Mitglied einer im Sand des Nahen Ostens stationierten westlichen Armee. Sie bewegt sich in einer Welt, auf die die Sonne freundlich scheint, die Sterne gütig funkeln, eine Welt in mediterranen Farben, kräftig, warm, satt und klar. Vor dieser Welt spielt sich das Drama der Hauptfiguren als eines des Bösen und des Gestörten ab.

Das Problem, dass sich Desdemona wie ein Opferlamm in ihre Ermordung schickt, kann Martone nicht lösen. Das liegt zum einen an den kulturellen Voraussetzungen dieser Oper, auf die nicht mehr die unseren sind. Zum anderen vielleicht an der Unterschätzung des irrationalen Elements im "Otello" - eine Welt voller Naturkräfte, Dämonen, religiösen Zauberglaubens, deren Bewohner Wahr und Falsch, Gut und Böse nicht mehr unterscheiden können. Dies anzudeuten bleibt der Musik vorbehalten, die wie nie zuvor bei Verdi das Fundament der klassischen Formen und Harmonik hinter sich lässt. Wie sie teils

atemlos von einem psychischen Zustand in den anderen, von einer zwischenmenschlichen Konstellation in die nächste drängt, das stellt mit feiner Detailgenauigkeit, in der Zeitgestaltung immer souveräner werdend, das Orchester von San Carlo unter dem Dirigat von Michele Mariotti dar.

Dass sich die Wucht der psychischen Kräfte, der Wille zur Vernichtung, die Sucht nach Selbsterstörung, die Sehnsucht nach dem Glück in den Stimmen auslebt, und zwar alles in jeder einzelnen Stimme, macht die außerordentliche Schwierigkeit des Singens und - im Fall des Gelingens - das Hingerissensein des Hörens aus. Und in Neapel

gelingt es. In jeder Situation Herren und starke Frauen der Lage sind der in dieser Rolle debütierende Igor Golovatenko als Jago und Maria Agresta als Desdemona.

Sie schaffen es, Chor und Orchester klanglich zu überragen und selbst noch im Piano Glanz zu bewahren. Jago, die Verkörperung des Bösen, hat an diesem Abend auch stimmlich eine unbesiegbare Stärke. Dass man aus Sicht einer germanischen Ästhetik, stärker am Gemütston der Kopfstimme orientiert, an dem in jeder Lage, jeder Intensität metallisch strahlenden Sopran Maria Agrestas eine Ausdrucksebene vermissen mag, ist vielleicht nur eine Frage des

Geschmacks, vielleicht eine momentane Beobachtung. Vielleicht fällt es auch nur besonders auf neben der Kunst unendlicher Differenzierung, wie sie Jonas Kaufmann in der Rolle des Otello zeigt. Gibt es bei Agresta in den weiträumigen Phrasen Verdis immer wieder kleine Explosionen der Stimme, so zwingt Kaufmann die Stimme teils gegen den hörbaren Widerstand seines Körpers in eine Einheit des Ausdrucks, die paradoxerweise die Gewalt des Zer-rissenseins seiner Figur erfahrbar macht. Bis die Stimme am Ende - wie die Oper - verlöscht.

Abbildung:

Eifersucht in einer heutigen Armee im Nahen Osten: Otello (Jonas Kaufmann, links) erwürgt Desdemona (Maria Agresta) Foto Luciano Romano

Verlags-Artikel-PDF:

211124_faz_FD12021112450001027326038.pdf

Wörter:

1045

Urheberinformation:

Alle Rechte vorbehalten. © F.A.Z. GmbH, Frankfurt am Main

Gli assassini sono tra noi

Il Teatro San Carlo cerca un legame con l'Europa, e non solo con Jonas Kaufmann nella veste di Otello.

Klaus Georg Koch, Napoli

All'inizio di ottobre il quotidiano parigino *Le Figaro* si è permesso di definire Napoli come "il terzo mondo dell'Europa". Avrebbe potuto tranquillamente usare altri nomi per riferirsi alla evidente povertà della città, alla sua disorganizzazione e mancanza di prospettive economiche. Ma quella definizione, oscillante tra l'esotismo e il rifiuto, non è stata solamente il *clou* retorico di un'analisi obiettiva. Ha centrato un problema di relazione. Molti italiani ritengono di avere un rapporto di amore-odio con l'Europa e le sue pretese di civilizzazione; d'altra parte, la città riceve i suoi visitatori con un calore straordinario. Ma venire emarginati culturalmente in questo modo ed essere definiti "estranei" dal proprio continente fa male.

Il dibattito tra Italia e Francia è tuttora acceso. Con parole pompose l'ambasciatore francese difende diplomaticamente Napoli dalle critiche del suo Paese: Napoli è una città "fantastica". Eppure la situazione è ancora più critica di quella descritta dal *Figaro*: con i suoi cinque miliardi di euro di debiti la città è praticamente in bancarotta e, ora che la comunità non sa più che fare, chiede aiuto al governo. Come se lo Stato non avesse già abbastanza debiti.

Il Teatro San Carlo, magnifico teatro d'opera di Napoli attualmente sotto la direzione di Stéphane Lissner, direttore artistico appena assunto da Parigi, si sta abilmente ritagliando un ruolo di mediazione nel tessuto della città. Da un lato il teatro è un'istituzione che agisce a parte rispetto ad altre iniziative culturali più piccole. Nessun'altra istituzione culturale riceve così tanti fondi dallo Stato. D'altra parte Lissner si rende conto di operare in una cultura di straordinaria povertà. Vorrebbe rendere il teatro una "piattaforma sociale" dove anche bambini e giovani che non hanno avuto la possibilità di confrontarsi con i contenuti di un'alta cultura secolare possano essere coinvolti. Si tratta anche di una questione di legittimità democratica.

Si percepisce l'entusiasmo di Lissner per la città: parla delle prospettive del Teatro San Carlo in una lingua tutta sua, un mix di francese e italiano. Purtroppo, per via delle restrizioni dovute all'epidemia da coronavirus, non è riuscito, in un anno e mezzo dal suo mandato di direttore artistico, a realizzare molti dei suoi progetti. Per esempio quello di rispolverare il ricchissimo repertorio della storia operistica napoletana del XVIII secolo. Nel programma, infatti, domina il secolo italiano di Bellini, Donizetti, Verdi e Puccini. Le opere di maestri napoletani come Cimarosa, Hasse, Jommelli, Leo, Paisiello, Pergolesi, Piccinni, Porpora e Traetta si devono cercare altrove, nella meravigliosa biblioteca del Conservatorio locale, per esempio.

Lissner ritiene che il modo migliore per introdurre il pubblico all'arte storica della città sia quello di farlo in maniera graduale e indiretta. Sta lavorando ad una possibile connessione tra la potenza immediata del tardo belcanto e un'interpretazione scenica che presenta le opere dalla prospettiva del nostro presente. L'apertura della stagione lirica con "Otello" di Giuseppe Verdi, in scena per la prima volta nella giornata di domenica, dimostra che il teatro d'opera di Napoli è veramente all'avanguardia dal punto di vista artistico. La produzione di Mario Martone sposta infatti l'azione ai giorni nostri: un azzardo per la maggior parte del pubblico italiano, che si aspetta spettacoli in costumi "tradizionali". Ambientandolo nel nostro presente, entrano in gioco anche problematiche attuali. Martone fa notare che l'Otello di Verdi rappresenta l'omicidio di una donna da parte di un uomo, per esempio. Il solito dramma che continua a verificarsi da decenni in Italia, con un nuovo caso ogni due o tre giorni.

Diversamente rispetto alle tradizionali rappresentazioni di Desdemona, il cui destino è quello di venire strangolata dal suo amante per gelosia, qui il regista vuole ritrarre una "donna forte". E chi meglio di Maria Agresta, con i suoi movimenti atletici ed elastici, riesce ad interpretare questa versione di Desdemona? Come tutti i personaggi di questo "Otello" fa parte di un esercito occidentale stanziato nelle sabbie del Medio Oriente. Si muove in un mondo in cui il sole splende gentilmente e le stelle brillano benigne, un mondo dai colori mediterranei, forti, caldi, ricchi e chiari. In questo mondo si svolge il dramma dei personaggi principali, all'insegna del male e della follia.

Martone non riesce a risolvere il problema di una Desdemona che abbraccia la morte come un agnello sacrificale. Ciò è dovuto da un lato alle premesse culturali dell'opera, che non sono più le nostre. Dall'altro, probabilmente, alla sottovalutazione dell'elemento irrazionale in "Otello": un mondo pieno di forze naturali, demoni, credenze magico religiose, i cui abitanti non possono più distinguere il vero dal falso e il bene dal male. Alla musica spetta il compito di suggerirlo e, come mai prima nell'opera di Verdi, ci si lascia alle spalle i fondamenti delle forme e delle armonie classiche. L'orchestra del San Carlo, diretta da Michele Mariotti, presenta la progressione, a volte affannosa, da uno stato psicologico all'altro, da una costellazione interpersonale all'altra, con un'attenzione ai dettagli e ai tempi sempre più magistrali.

Il canto è reso straordinariamente difficile dal fatto che le voci debbano far rivivere allo stesso tempo la forza della psiche, la volontà di distruggere, la dipendenza dall'autodistruzione e il desiderio di felicità. Questo porta, in caso di successo, all'estasi dell'ascoltatore, come è avvenuto a Napoli. Nei ruoli principali vi erano Igor Golovatenko come Iago, al suo debutto in questo ruolo, e Maria Agresta come Desdemona.

Riescono a superare il coro e l'orchestra dal punto di vista sonoro e a spiccare anche accompagnati dal pianoforte. Iago, l'incarnazione del male, ha anche una forza vocale invincibile questa sera. Il fatto che, dal punto di vista dell'estetica germanica, più fortemente orientata verso la voce di testa, si possa perdere un livello di espressività nel soprano di Maria Agresta, radiosamente metallico in ogni registro, in ogni intensità, è forse solo una questione di gusto, un'osservazione momentanea. Particolarmente evidente se accostata all'esibizione di Jonas Kaufmann nel ruolo di Otello. Mentre nel ruolo di Agresta ci sono sempre piccole esplosioni di voce nelle lunghe frasi di Verdi, Kaufmann stringe la voce nel

suo corpo, in un'unità di espressione che paradossalmente fa rivivere la violenza della lacerazione del suo personaggio. Finché la voce, infine, non si spegne del tutto - proprio come l'opera.